

# ICOO INFORMA

## ICOO INFORMA, UNA PORTA APERTA SULLE CULTURE CON NOTIZIE E APPROFONDIMENTI

### DUE SALONI, UN SEGNALE DI RIPRESA

**D**ue manifestazioni dedicate al mondo dei libri lanciano un primo segnale di ripresa e “tastano il terreno”, auspicando un ritorno alla normalità per l'intero comparto della cultura.

“*Roma Insieme – lettori, autori, editori*” dall'1 al 4 ottobre riunisce in un'unica manifestazione diffusa nella capitale i tradizionali appuntamenti annullati quest'anno a causa della pandemia, tra cui “Più libri, più liberi”, “Letterature Festival” e “Libri come”. L'evento anima l'Auditorium Parco della Musica - nell'area pedonale, nei giardini pensili e in alcuni spazi interni – il Parco Archeologico del Colosseo - tra la Basilica di Massenzio, lo Stadio Palatino e il Tempio di Venere - e il quartiere Eur con l'anteprima di inaugurazione della manifestazione il 30 settembre.

“*Napoli Città Libro*”, per la sua terza edizione, spostata quest'anno dalla tradizionale data di inizio aprile, ai giorni 7-11 ottobre, è confermata nell'ampia sede della Stazione Marittima, sicuramente meno suggestiva di Castel Sant'Elmo scelto per le precedenti edizioni, ma indubbiamente più spaziosa e adatta a garantire il rispetto delle norme del distanziamento anti-Covid.

ICOO sarà presente a entrambe le manifestazioni, ospite del suo editore di riferimento, Luni Editrice.



## INDICE

- ❖ Due saloni, un segnale di ripresa
- ❖ La cultura salva dall'estremismo, *Chiara Zappa*
- ❖ "When the pawari calls", incontro con l'artista, *Roberta Ceolin*
- ❖ Le Mostre e gli eventi del mese

## LA CULTURA SALVA DALL'ESTREMISMO

Chiara Zappa - *Giornalista, Mondo e Missione*

**L**l monastero di Mar Behnam, gioiello della tradizione siriana adagiato da 1.700 anni nella piana di Ninive, nel Nord dell'Iraq, è uno dei simboli del martirio subito dalla comunità cristiana sotto il dominio dell'autoproclamato Stato islamico. Nell'estate del 2014 i tagliagole del Califfato nero si impadronirono di questo luogo venerato, che custodiva le tombe di san Behnam e della sorella santa Sarah ed era meta di pellegrinaggio anche per tanti fedeli musulmani, e lo vandalizzarono senza ritegno per poi distruggerlo il 19 marzo 2015.

Eppure, non riuscirono a cancellarne tutti i tesori. Cinquecento manoscritti antichi che, di fronte al pericolo imminente, i frati avevano spostato dalla biblioteca, chiuso in barili di ferro e nascosto in una nicchia nei sotterranei dell'edificio, superarono indenni più di due anni di occupazione. Oggi questi testi in siriano - la variante di aramaico parlata da Gesù - di natura spirituale, ma anche di astronomia, matematica e altre scienze, continuano a raccontare la ricchissima storia cristiana e plurale della regione.



Padre Najeeb mostra i manoscritti siriani salvati dai frati a Mar Behnam

La conservazione del patrimonio culturale di una comunità minacciata dalla violenza rappresenta una delle forme più efficaci di resistenza all'estremismo e uno strumento fondamentale per chi, a prescindere dalla propria appartenenza etnica o religiosa, voglia rivendicare un modello di società basato sulla convivenza e la pluralità.

In Iraq, il caso di Mar Behnam non è un'eccezione: il frate domenicano padre Najib Mikhael, oggi arcivescovo caldeo di Mosul, stipò la propria auto con manoscritti rari e volumi preziosi, alcuni risalenti al XVI secolo, per portarli in salvo dalla cittadina di Qaraqosh prima dell'invasione dei jihadisti, e attualmente collabora con il Centro per la digitalizzazione dei manoscritti della tradizione orientale (Omde) di Erbil per salvaguardare e rendere disponibili alla consultazione migliaia di testi della tradizione caldea, siriana, armena e nestoriana.

Al Centro lavorano anche cittadini di fede islamica, così come musulmani sono i due fratelli di Mosul che, durante gli anni bui dell'occupazione dell'Isis, rischiarono la vita nascondendo in casa propria quattro antichi volumi che avevano trovato tra le macerie di una chiesa distrutta. «Erano libri preziosi per i cristiani, ma lo erano anche per noi musulmani, perché in quei testi, che risalgono a 1.400 anni fa, c'è anche la nostra storia, quella che lo Stato islamico ha cercato in ogni modo di cancellare», hanno raccontato.



Musicisti vazidi con i loro strumenti tradizionali

Nel mirino di chi, tra Siria e Iraq, voleva creare una “nazione” fondata sull’oscurantismo - e la cui ideologia non è purtroppo ancora morta - non c’era certo solo il patrimonio cristiano ma qualunque espressione culturale o artistica che non si rifacesse all’islam sunnita: basti pensare all’accecamento sui luoghi santi sciiti o sui templi degli yazidi, marchiati come “adoratori del diavolo”.

La particolare crudeltà usata contro l’antico e pacifico popolo yazida, con molte migliaia di persone uccise e almeno cinquemila ragazze sottoposte ad abusi sistematici, rende oggi ancora più significativo il tentativo di ridare voce e dignità a questa minoranza, a cominciare proprio dalla sua cultura. In particolare la musica, in un contesto in cui la tradizione si tramanda ancora soprattutto oralmente, rappresenta uno degli elementi più importanti, pilastro della vita comunitaria e cuore pulsante della fede. Un antichissimo credo monoteista, che gli yazidi fanno risalire alla creazione stessa di Adamo e che fu strutturato novecento anni fa dal santo sufi Sheikh Adi bin Musafir.

Quando gli uomini di Al Baghdadi si avventarono sui villaggi del monte Sinjar per massacrare il piccolo popolo devoto all’angelo pavone, messaggero di Dio - in un’azione che le Nazioni Unite avrebbero poi dichiarato “genocidio” - non mancarono di distruggere i tamburi sacri *daf* e i flauti *shebab* al suono dei quali i membri della casta sacerdotale dei *qanwal* da secoli recitano gli inni religiosi. E proprio da questi strumenti cerca di ripartire oggi la rinascita della comunità, grazie a un progetto della fondazione britannica Amar che punta a salvare il ricco patrimonio musicale yazida, gravemente a rischio, per tramandarlo alle nuove generazioni che si trovano esuli lontano dalla madrepatria o sopravvivono nei campi profughi della regione.

In alcuni di questi campi, dunque, i pochi *qanwal* superstiti, che conoscono a memoria centinaia di pezzi, stanno insegnando a gruppi di ragazzi come suonare e cantare gli inni sacri e le melodie popolari, spesso legate alle usanze agricole

stagionali, tramandati dagli antenati. Oltre cento delle loro performance, nel frattempo, sono già state registrate in diverse località significative per la cultura yazida, tra cui il veneratissimo tempio di Lalish, e archiviate nelle biblioteche di Mosul e Dohuk, oltre che alla Bodleian Library di Oxford, in modo che possano essere ascoltate anche fuori dall’Iraq e conservate per il futuro.

Un progetto che ha anche un valore terapeutico per i giovani, a cui è offerta la possibilità di cancellare il pensiero delle brutalità subite, uscire dall’isolamento delle tende e ricreare un senso di comunità e solidarietà. E che ha un significato particolare per numerose ragazze sopravvissute alla schiavitù dei fondamentalisti, come Rainas Elias, oggi 19enne, che pochi mesi fa si è esibita a Londra davanti al principe Carlo insieme a un coro di yazide. «Questa esperienza mi sta aiutando molto psicologicamente - ha raccontato -. Grazie alla musica, la nostra gente non ha perso la speranza».



**Khaled Al Asaad, decapitato nel 2016 per aver tentato di difendere Palmyra dall’Isis**

Salvare l’eredità culturale di un popolo è un gesto che riveste sempre un valore umano universale. Ma ci sono contesti in cui questo valore è particolarmente evidente: è il caso del sito archeologico di Palmyra, in Siria, devastato dall’Isis nel corso di due successive occupazioni tra il 2015 e il 2016. Il primo assalto fu anche quello in cui i tagliagole decapitarono l’82enne Khaled Al Asaad, che aveva dedicato la sua carriera di studioso alla valorizzazione della “Perla del deserto”, famosa per il suo mix unico di influenze culturali greche, romane, persiane e

islamiche. Fumo negli occhi per i fondamentalisti, che oltre ad abbattere monumenti di inestimabile valore si accanirono su centinaia di statue custodite nel sito, patrimonio Unesco dal 1980.

Ora, moltissimi di quei manufatti stanno faticosamente tornando a una nuova vita grazie al lavoro di una squadra di dodici archeologi del Museo Nazionale di Damasco, dove i frammenti degli antichi reperti, ritrovati in seguito alla cacciata del Daesh dall'area, erano stati inviati dopo essere stati ammassati alla rinfusa in contenitori di fortuna. Una sfida enorme per i restauratori, che da mesi lavorano su opere per le quali non dispongono di adeguata documentazione: «Gran parte degli archivi del museo di Palmyra sono stati danneggiati insieme alle antichità e ai computer», ha detto l'archeologo Raed Abbas, spiegando che «una statua ha bisogno di immagini per essere ricostruita».

Nonostante tutto, con infinita pazienza, competenza e passione questi esperti stanno ridando un volto - in molti casi letteralmente - a busti, imponenti sculture di animali o monumenti funebri scolpiti in pietre calcaree duemila anni fa. A volte con l'aiuto decisivo di team stranieri, anche italiani, come nel caso dei due busti ripristinati dai professionisti dell'Istituto centrale per il Restauro di Roma grazie alla tecnologia della stampa 3D. «Quando ho visto l'accanimento sui reperti sono rimasta angosciata» ha affermato Daria Montemaggiori, del gruppo di lavoro «L'opera di restauro permette di cancellare l'atto di violenza».



**Una veduta del sito archeologico monumentale di Palmyra**

## “WHEN THE PAWARI CALLS”, INCONTRO CON L'ARTISTA

Roberta Ceolin, *Studiosa del mondo tribale indiano*, ICOO



*Ravana Tati a Dhodhalpada*, © Bhairavi Modi. Courtesy of the artist.

L'India è un Paese che non smetterà mai di stupirmi, dopo decenni di frequentazioni per motivi di ricerca posso dire che in ogni viaggio mi capita ancora di vivere situazioni nuove e fare incontri inaspettati e straordinari.

Occupandomi di cultura tribale, qualche anno fa mi trovavo in Gujarat per partecipare a una grande festa *ādīvāsī* (comunità tribali). Avevo trovato alloggio in un piccolo albergo di una cittadina vicina al luogo dove si sarebbe tenuto il festival, fu lì che per un caso fortuito incontrai una ragazza di nome Bhairavi in cerca di un posto dove dormire. Le poche camere erano tutte occupate, era ormai sera e lei era sola, istintivamente le offrii di condividere la mia. Così è nata la nostra amicizia.

Per diversi giorni abbiamo viaggiato insieme e vissuto il mondo multiforme e magico di quelle tribù e alla sera ci siamo raccontate le nostre storie, abbiamo parlato del grande interesse per quella cultura e della passione comune per l'arte. L'intesa che si è creata tra noi è stata spontanea. Ho scoperto oltretutto che era un'artista; mi ha fatto vedere sul cellulare alcune delle sue opere e me ne sono innamorata subito.

Poi ho proseguito il mio viaggio da sola, promettendole che quando sarei passata per Ahmedabad avrei accettato di essere sua ospite. Bhairavi Modi, nata nel 1980 ad Ahmedabad -la più grande città del Gujarat nell'India occidentale- da una famiglia benestante jainista (il padre era un noto architetto), ha studiato pittura allo Sheth C N College of Fine Arts di Ahmedabad e presso la Facoltà di Belle Arti, M S University di Vadodara. Ha partecipato con sue opere a diverse mostre personali e collettive, sia in India che all'estero. I dipinti di Bhairavi esplorano spesso soggetti e frammenti di vita quotidiana all'interno dell'espansione urbana della sua città natale ma, in contrasto con il caos che qui regna, l'artista ama anche celebrare la cultura rurale dei villaggi e spingere lo spettatore verso la consapevolezza di un altro modo di vivere, di un mondo apparentemente un po' ingenuo che tuttavia possiede una ricchezza che le metropoli non possono eguagliare.

In una mostra tenutasi lo scorso anno alla Archer Art Gallery di Ahmedabad, dal titolo "When the Pawari Calls", ha esposto una serie di opere realizzate in occasione del "Dang Darbar", lo spettacolare festival annuale che si tiene nel piccolo distretto di Dang nel Gujarat meridionale, all'inizio della primavera in concomitanza con Holi, una delle più amate festività hindu.



*Pawarikar e Bhaya a Ghodambe*, © Bhairavi Modi. Courtesy of the artist

Quest'ultima viene celebrata con grande gioia anche dalle comunità tribali che sono fondamentalmente agrarie, perché significa vivere un periodo di riposo dal pesante lavoro dei campi prima della cocente estate e poter rinnovare le abitazioni costruite con fango e bambù prima dell'arrivo del monsone. Le fiere di questo periodo sono un momento felice di incontro per i giovani, l'occasione per scegliere i loro futuri compagni, e di aggregazione dei gruppi semi-nomadi che rientrano nei villaggi per celebrare i matrimoni prima che arrivino le forti piogge.

*Pawari* è il nome di uno strumento tradizionale della zona che si suona nelle occasioni speciali,

durante i tre giorni di festeggiamenti del "Dang Darbar" (darbar in Urdu vuol dire corte o riunione reale).

Dang è il distretto più piccolo del Gujarat, un territorio quasi tutto coperto di colline, dove la religione delle popolazioni tribali è per lo più legata all'ambiente naturale in cui vivono e lavorano. Tutta la natura deve essere celebrata con riti specifici; le pratiche rituali servono a propiziarsi gli dei a essa legati, allo scopo di proteggere la comunità.

Bhairavi ha rappresentato il "Dang Darbar" in grandi dipinti narrativi semi-realistici, utilizzando un gioco affascinante di colori e tratti e un attento posizionamento delle cose animate e inanimate. Le opere contengono nomi di molti villaggi visitati; nei sottotesti l'artista sottolinea e critica la velocità con cui uno stile di vita vissuto in simbiosi con la natura stia purtroppo cadendo a pezzi e i veri rapporti tra le persone e tra le persone e gli animali siano ormai in crisi; come le tradizioni e i rituali secolari che rafforzavano il legame tra tutti gli esseri viventi sulla terra vengano messi ora in discussione, derisi, negati.



**Bhairavi mentre fa uno schizzo durante un rito religioso.** © Roberta Ceolin



*Bhaya a Barmyavad*, © Bhairavi Modi. Courtesy of the artist.

Per realizzare i suoi dipinti trae spunto dalle molte storie raccontate: divinità, mucche, contadini, giovani ragazze, bambini, suonatori di tamburo si fondono in rituali di danza, musica e canti.

L'influenza delle vicine popolazioni hindu, con i loro miti e credenze, è significativa, ma spesso la loro interpretazione può essere molto diversa da quella offerta dall'induismo tradizionale.

La “sua” danza *bhawada*, che comprende personaggi come Ravana, Bhima, Hanuman, Bhavani Mata e demoni come Bakasur del pantheon hindu, e personaggi meno noti che possono essere ricondotti all'influenza delle credenze popolari del vicino stato del Maharashtra, viene eseguita da figure mascherate. Nell'immaginazione tribale, le personalità più importanti della vita sono tradotte attraverso la creazione di enormi maschere simboliche che servono a rafforzare la propria influenza sul popolo.



*Bhavani Mata a Dhodhalpada*, © Bhairavi Modi. Courtesy of the artist

Il festival di Belpoda, un altro evento importante delle comunità Dang, è dedicato ai buoi e ai tori, fedeli compagni, indispensabili per arare i campi, per il trasporto dei carri che portano i prodotti ai mercati e le famiglie che si recano nei villaggi vicini. Per l'occasione i corpi degli animali diventano una tela per i contadini, che li decorano con colori ocra e rosa, impronte di mani, puntini, motivi geometrici, li adornano con cinture nastri e campanelli e ai quali viene offerto *puranpoli* (pane dolce) in abbondanza. Bhairavi, con la sua sensibilità, riesce a interpretare tutto questo e a trasmettere il legame affettuoso tra uomo e animale.



*Belpoda al villaggio di Datta*, © Bhairavi Modi. Courtesy of the artist

Scegliendo piccole comunità, non molto conosciute, svelandone la loro profondità e varietà, l'artista frantuma – e in maniera splendida– quella copertura artificiosa di uniformità, all'interno della quale i mass media spesso cercano di raccogliere e contenere gruppi diversi, annullando di fatto le loro identità uniche e negando le loro voci. Per questo il lavoro di Bhairavi è prezioso, perché resiste all'omogeneità che i processi di urbanizzazione e industrializzazione vorrebbero imporre alle popolazioni.

Alla fine sono tornata ad Ahmedabad, la città di Bhairavi; sono stata ospite nella casa che condivide con la madre e dove ha creato il suo laboratorio nello studio ereditato dal padre.

Ahmedabad è una città molto estesa, rumorosa, vivace, piena di luoghi ed edifici degni di nota, un incantevole labirintico centro storico, importanti musei, numerose gallerie d'arte e tanti giovani artisti. La città dove Gandhi ha iniziato la sua battaglia e che ospita anche molte opere di Le Corbusier. Rivisitarla con un'amica colta e preparata, una persona del posto, è tutt'altra cosa, è stato come vederla con occhi nuovi.



Un primo piano di Bhairavi, ©Roberta Ceolin

## LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE

### PORCELLANA CINESE AD AMBURGO

Dal 2 ottobre 2020 al 20 marzo 2022 – Museum für Kunst und Gewerbe, Amburgo

<https://www.mkghamburg.de/en/exhibitions/upcoming/made-in-china-porcelain.html>



Scodella con decoro loto, Dinastia Qing, periodo Yongzheng (1723-1735), porcellana con colori a smalto della *famiglia rosa*, H 5,4 cm, P 11,8 cm, MKG, foto: Jörg Arend

Squisiti pezzi unici e stoviglie di alta qualità delle dinastie Ming e Qing (1644-1911), tra cui porcellane imperiali e oggetti da esportazione delle collezioni del Museo MKG di Amburgo, costituiscono il corpo della mostra “Made in China, Porcellana”. La presentazione di pezzi che vanno dalle ciotole di proto-porcellana di oltre 1.000 anni fa fino ai vasi monumentali del XIX secolo dimostra il corso degli sviluppi tecnici e artistici, mentre fa luce su aspetti specifici come la composizione del materiale, la funzione e la qualità degli oggetti, l'evoluzione stilistica e artistica. Contemporaneamente traccia la storia delle tendenze del mercato globale, del commercio e delle rotte mercantili, delle ricadute sul gusto, sulla moda e sul comparto ceramico dell'Europa.

La porcellana, l'oro bianco della Cina, ha una storia che risale a più di 3000 anni fa. L'Europa non è riuscita a sviluppare la propria formula per produrla fino all'inizio del XVIII secolo, con conseguenze di vasta portata per il commercio. Porcellana blu e bianca della dinastia Ming (1368–

1644) e porcellana seicentesca a smalti policromi della *famille rose* e *famille verte* sono le tipologie che godettero della maggiore popolarità in Europa e che maggiormente influenzarono le prime produzioni occidentali di porcellana.

### DINAMICHE E PROSPETTIVE DELLA CINA

3 ottobre 2020, ore 9.00-13.00 – Convegno al Centro Pime, Milano

Via Mosè Bianchi 94 – [www.pimemilano.com](http://www.pimemilano.com)



Un convegno dal titolo “Un'altra Cina - Tempo di crisi, tempo di cambiamento”, promosso in occasione dei 150 anni del Pime in Cina, per approfondire dinamiche e sfide, difficoltà e potenzialità del grande paese asiatico, tenendo conto dell'emergenza Covid-19 e riservando particolare attenzione alla presenza cristiana e alle relazioni tra Santa Sede e Pechino.

Relatori:

- Ferruccio Brambillasca, Superiore Generale Pime
- Mario Ghezzi, Direttore Centro Pime
- Card. Pietro Parolin, Segretario di Stato vaticano
- Filippo Fasulo, ISPI, Fondazione Italia-Cina
- Lala Hu, Università Cattolica del Sacro Cuore
- Lisa Jucca, Reuters Breakingviews
- Gianni Criveller, Studio teologico Pime, Università Cinese di Hong Kong.

## LA STORIA DEL KIMONO

Fino al 25 ottobre - Victoria and Albert Museum, Londra

[www.vam.ac.uk/exhibitions/kimono-kyoto-to-catwalk](http://www.vam.ac.uk/exhibitions/kimono-kyoto-to-catwalk)



Il Victoria and Albert Museum di Londra riapre al pubblico, dopo la sospensione delle attività dovuta all'emergenza sanitaria, prorogando fino al 25 ottobre la mostra "Kimono: Kyoto to Catwalk" che ripercorre la storia del kimono dal 1660 fino a oggi.

Un totale di oltre 315 opere – tra cui anche accessori, dipinti, stampe e filmati – ne tracciano

l'evoluzione. La vicenda prende le mosse a metà del Seicento, quando le classi mercantili, diventate prospere, affidano ad abiti confezionati con sete e disegni preziosi il compito di rappresentare il loro prestigio, in una società come quella giapponese particolarmente attenta all'estetica. I kimono diventano veri capolavori. In Europa il primo kimono arriva a metà del XVII secolo. Gradualmente l'arte e il design del Giappone diventano popolari in Europa, tanto da occupare le vetrine dei grandi magazzini di Londra e influenzare la moda: Paul Poiret, Mariano Fortuny e Madeleine Vionnet iniziano a sostituire i vecchi corsetti con i drappaggi orientali. Oggi il kimono tradizionale lascia il segno sulle passerelle di stilisti famosi come Yves Saint Laurent, Rei Kawakubo e John Galiano e viene riscoperto anche dai designer giapponesi: in versione couture, quelli di Jōtarō Saitō, mentre Hiroko Takahashi lo avvicina al mondo dell'arte. La mostra, curata da Anna Jackson, che ne ha evidenziato gli aspetti sociale e sartoriale, presenta pezzi unici, tra cui uno eccezionale, mai esposto nel Regno Unito, risalente al XVII secolo, ma anche l'abito realizzato dall'artista tessile Kunihiko Moriguchi per il Living National Treasure, il vestito di Alexander McQueen indossato da Björk (sulla copertina di "Homogenic", 1997) e i costumi originali di Star Wars, modellati sui kimono creati da John Mollo e Trisha Biggar.

## PORCELLANE ORIENTALI DI MEISSEN E CHANTILLY

Fino al 3 gennaio 2021 – Castello di Chantilly,  
Francia

[domainedechantilly.com/fr/event/la-fabrique-de-lextravagance](http://domainedechantilly.com/fr/event/la-fabrique-de-lextravagance)



Il Domaine de Chantilly ospita, nei Grandi Appartamenti del castello, una mostra originale, dove porcellane finissime ricreano atmosfere di lussi settecenteschi e di esotismi cinesi e giapponesi. Le porcellane principesche di Meissen e Chantilly, che hanno segnato le arti decorative dell'Età dei Lumi, saranno onorate grazie a un'eccezionale scenografia di Peter Marino.

Nel XVIII secolo, la porcellana del favoloso Oriente è ambita da tutti i più grandi principi d'Europa. Due di loro, Augusto il Forte, Elettore di Sassonia e Re di Polonia, e Louis-Henri de Bourbon, Principe di Condé, misero la loro

fortuna al servizio della loro passione e fondarono due delle più prestigiose fabbriche di porcellana, rispettivamente a Meissen e a Chantilly.

Le due manifatture inizialmente imitavano con grande precisione pezzi cinesi “bianco e blu” e giapponesi in stile “Kakiemon”, adattandoli gradualmente alle forme e agli usi occidentali.

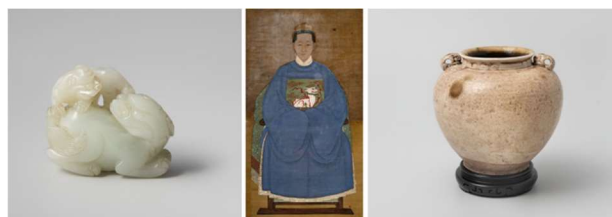
Augusto il Forte osò il massimo, spingendo i limiti tecnici della porcellana fino a creare un intero serraglio fragile e impressionante per dimensioni e tecnica, ispirato all'affascinante porcellana bianca cinese, nota fin da allora come “Blanc de Chine”.

Grazie a prestiti eccezionali, molti dei quali mai esposti in Francia, questa mostra è una rara occasione per contemplare pezzi straordinari, tra cui gli stupefacenti uccelli in porcellana bianca di Meissen.

## PERLE DELL'ESTREMO ORIENTE

Fino all'11 ottobre 2020 - Museo Kröller-Müller,  
Otterlo, Olanda

<https://krollermuller.nl/parels-uit-het-verre-oosten>



Il Museo Kröller-Müller è noto soprattutto per la sua vasta collezione di arte moderna e in particolare per le opere di Vincent van Gogh che conserva. Tuttavia, la fondatrice Helene Kröller-Müller aveva anche una passione per l'arte cinese, dalle porcellane Blanc de Chine alle opere d'arte delle dinastie Tang (618-907) e Song (960-1279). Oltre alle ceramiche, questa raccolta poco nota contiene anche piccole sculture in bronzo e in pietre dure (giada, corniola, pietra ollare) e una considerevole raccolta di dipinti su carta.

La mostra, purtroppo di imminente chiusura nonostante una proroga concessa a seguito dell'emergenza sanitaria, ha lo scopo proprio di far conoscere la pregevole collezione di arte orientale ed è stata allestita in collaborazione con Leiden University e Rijksmuseum.

## UKIYO-E AL MUSEO CERNUSCHI

Dal 16 ottobre 2020 al 17 gennaio 2021, Museo Cernuschi, Parigi

[www.cernuschi.paris.fr/fr/expositions/voyage-sur-la-route-du-kisokaido-de-hiroshige-kuniyoshi](http://www.cernuschi.paris.fr/fr/expositions/voyage-sur-la-route-du-kisokaido-de-hiroshige-kuniyoshi)



Utagawa Hiroshige (1797-1858), Les Soixante-neuf Relais de la route du Kisokaidō

Relais n°32. Seba, 1835-1838 - © Fundacja Jerzego Leskowicza

Per la riapertura dopo una ristrutturazione durata nove mesi, il Museo Cernuschi di Parigi ha scelto di allestire una mostra dedicata a una speciale raccolta di stampe giapponesi ukiyo-e. Il titolo dell'esposizione è «*Voyage sur la route du Kisokaidō. De Hiroshige à Kuniyoshi*». Riunisce circa centocinquanta straordinarie stampe giapponesi, di cui molte mai esposte in pubblico, che descrivono l'itinerario del *Kisokaidō*, una delle celebri Cinque Vie della rete stradale giapponese creata in epoca Tokugawa (1603-1868). Collegava Edo a Kyōto seguendo un itinerario più articolato rispetto al più noto e più diretto Tōkaidō. Mentre il Tōkaidō, infatti, raggiungeva l'antica capitale in 53 tappe lungo la costa, il *Kisokaidō* si sviluppava in 69 tappe attraverso i monti dell'interno, tra paesaggi variegati e spettacolari.

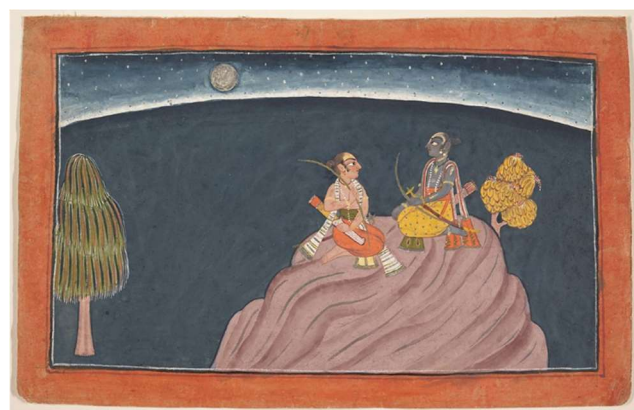
Tra il 1835 e il 1838 il *Kisokaidō* fu l'oggetto di una serie di stampe realizzate da Eisen (1790-1848) e da Hiroshige (1797-1858). Fecero seguito altre due serie a opera di Kunisada (1786-1865) e di Kuniyoshi (1797-1861).

Proprio queste serie di stampe, di cui la prima proveniente dalla collezione di Georges Leskowicz, costituiscono il cuore della mostra. La seconda serie, realizzata da Kuniyoshi, fa parte proprio della collezione di Henri Cernuschi (1821-1896), e sarà esposta al pubblico per la prima volta.

## SITA E RAMA AL MET

Fino al 7 marzo 2021 – MET Museum, New York

[www.metmuseum.org/exhibitions/listings/2019/sita-and-rama-ramayana-indian-painting](http://www.metmuseum.org/exhibitions/listings/2019/sita-and-rama-ramayana-indian-painting)



Creati tra il XVII e il XIX secolo per le corti Rajput e Pahari dell'India settentrionale, i dipinti di questa mostra catturano l'immaginario collettivo del "*Ramayana*", una narrazione epica composta in sanscrito intorno al V secolo a.C. Accomпagnate da una serie di tessuti provenienti da tutta l'Asia meridionale, le opere illustrano il salvataggio da parte dell'eroe Rama della sua amata moglie, Sita, dopo il suo rapimento da parte del malvagio demone Ravana.

Prolungata per compensare la lunga pausa causata dall'emergenza Covid-19, la mostra resterà visitabile fino alla definizione del calendario delle prossime chiusure, che verrà comunicato all'indirizzo internet indicato.

## **PASSIONE PER LA GIADA**

Prorogata – MET Museum, New York

[www.metmuseum.org/exhibitions/listings/2017/passion-for-jade](http://www.metmuseum.org/exhibitions/listings/2017/passion-for-jade)



Anche questa mostra, incentrata sulla collezione Bishop di giade cinesi è stata prorogata fino a data da definire, per recuperare i mesi di chiusura dovuti all'emergenza sanitaria.

I lavori esposti risalgono alla dinastia Qing (1644-1911) e ben evidenziano la straordinaria maestria degli artigiani cinesi. Accanto sono esposti prodotti molto raffinati dell'artigianato indiano di epoca Moghul (1526–1857) che sovente sono stati fonte di ispirazione per i colleghi del Celeste impero.

Completano la mostra oggetti, immagini e utensili che illustrano la realtà delle botteghe artigiane e dei metodi di lavorazione dell'antica Cina.

## **FIERA DEL LIBRO A PECHINO**

con inizio il 26 settembre – evento on line

<https://www.bibf.net/en/>



L'agenzia di stampa cinese Xinhua informa che la “Fiera internazionale del libro di Pechino” (Beijing International Book Fair, BIBF) aprirà il 26 settembre con circa 400.000 libri in mostra. Per la prima volta dalla sua fondazione nel 1986, quest'anno sarà esclusivamente virtuale, come ha annunciato il portavoce degli organizzatori nel corso di una conferenza stampa alla fine di agosto.

La fiera in versione smart, con l'utilizzo di nuove tecnologie come i big data e l'intelligenza artificiale, intende porsi come una piattaforma di comunicazione valida tutto l'anno per l'industria editoriale libraria internazionale. Hanno già aderito oltre mille editori, registrati online da 68 Paesi e regioni, compresi 29 Paesi e regioni lungo la Belt and Road, la nuova Via della Seta.

## CALLIGRAFIE A DUNHUANG

Dal 1° ottobre - Grotte di Mogao, Dunhuang, Cina



Il 1° ottobre, festa nazionale della RPC, saranno inaugurate le celebrazioni per i 120 anni dall'importantissimo ritrovamento nelle Grotte di Mogao, dei famosi “rotoli di Dunhuang”. Si tratta di Scritture buddhiste manoscritte e a stampa, risalenti a un periodo compreso tra il V e l’XI secolo sui, quali, dopo il ritrovamento, hanno lavorato e studiato i maggiori orientalisti a livello mondiale, ricavandone documenti, informazioni e testi nelle varie lingue parlate al tempo in Cina e nell’Asia centrale, che hanno fornito un grande contributo a scrivere la storia di quei popoli, delineandone i tratti artistico-culturali. Tra di essi vi è anche il “Sutra di Diamante”, il più antico testo a stampa mai esistito, risalente all’anno 868 d.C. (attualmente conservato al British Museum).

Le celebrazioni prevedono anche convegni e conferenze on line, dedicate alla storia e all’arte di Dunhuang e alla storia della calligrafia, oltre a una mostra di opere di maestri calligrafi di tutto il mondo (tra di essi anche l’italiano Bruno Riva dell’Associazione culturale Shodo.it) e la pubblicazione di un grande catalogo.

## CONSIGLI DI LETTURA

Riteniamo di fare cosa utile ai lettori, ricordando i volumi della **Collana Biblioteca ICOO** disponibili, che possono essere richiesti a [www.lunieditrice.com](http://www.lunieditrice.com)

### LA BIBLIOTECA ICOO

|               |                                                                                                         |         |
|---------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------|
| 9788879845175 | 1. Francesco Surdich – Matilde Castagna, <i>Viaggiatori, pellegrini, mercanti sulla Via della Seta,</i> | € 17,00 |
| 9788879845212 | 2. <i>Il Tè. Storia, popoli, culture,</i>                                                               | € 17,00 |
| 9788879845298 | 3. <i>Carlo da Castorano. Un sinologo francescano tra Roma e Pechino,</i> 28,00                         | € 28,00 |
| 9788879845533 | 4. Edouard Chavannes, <i>I libri in Cina prima dell'invenzione della carta</i>                          | € 16,00 |
| 9788879845977 | 5. Jibei Kunihigashi, <i>Manuale pratico della fabbricazione della carta</i>                            | € 14,00 |
| 9788879846035 | 6. Silvio Calzolari, <i>Arhat. Figure celesti del Buddismo</i>                                          | € 19,00 |
| 9788879846042 | 7. <i>Arte islamica in Italia,</i> € 20,00                                                              | € 20,00 |
| 9788879846103 | 8. Jolanda Guardi, <i>La medicina araba</i>                                                             | € 18,00 |
| 9788879846394 | 9. Isabella Doniselli Eramo, <i>Il drago in Cina</i>                                                    | € 20,00 |
| 9788879846394 | 10. Tiziana Iannello, <i>La civiltà trasparente</i>                                                     | € 19,00 |
| 9788879846547 | 11. Angelo Iacovella, <i>Sesamo</i>                                                                     | € 16,00 |
| 9788879846554 | 12. A.Balistrieri, G.Solmi, D.Villani, <i>Manoscritti dalla Via della seta</i>                          | € 24,00 |
| 9788879846707 | 13. S.Calzolari, <i>Il principio del Male nel Buddismo</i>                                              | € 24,00 |

ICOO - Istituto di Cultura per l'Oriente e l'Occidente  
Via R.Boscovich, 31 – 20124 Milano

[www.icooitalia.it](http://www.icooitalia.it)  
per contatti: [info@icooitalia.it](mailto:info@icooitalia.it)